L'ARTIGIANATO

Pochi strumenti. Tanta fantasia
e creatività. Alla riscoperta
dell'unicità del prodotto artigianale

TUTTO IL VALORE DEL LAVORO

EZIO ROCCHI BALBI

Pochi strumenti. Tecniche tramandate di generazione in generazione. La fantasia affidata all'abilità delle proprie mani. In una parola: artigianato. Una parola decisamente ridimensionata fin dall'avvento della civiltà industriale, ma lungi dal considerarsi estinta e che - anzi - sembra aver ritrovato una sua vitalità proprio nell'era della produzione globalizzata, delle macchine a controllo numerico, del taglio laser. Proprio negli stessi tempi in cui anche il pezzo unico, il modello, il campione che non poteva che essere fatto a mano, può fuoriuscire dalla fantascientifica stampante tridimensionale.

Non c'è da stupirsi, quindi, che i prodotti e la maestria artigianale trovino sempre più spazio e occasioni da vetrina. Come dimostra la quarta edizione della Fiera dell'artigianato all'Espo di Bellinzona, dal 7 al 10 novembre prossimi, che schierà una sessantina di artigiani ticinesi che esaltano la loro manualità un po' in tutti i campi, dal legno alla pietra, dalla ceramica alle lane e tessuti, dal vetro fino ai metalli, nobili o meno, alle pietre e i gioielli.

"L'artigianato non solo è duro a morire, ma riesce ad offrire caratteristiche che, alla fine, proprio la produzione di massa, la globalizzazione finiscono per valorizzare - commenta Claudio Gianettoni, presidente della Federazione delle associazioni di artigiani del Ticino -. Intendiamoci, i più continueranno a comprare il marchio stampigliato sulla t-shirt senza badare alla vera qualità del prodotto, ma tanti preferiranno avere qualcosa che non sia anonimo, ma di autenticamente creativo. C'è la riscoperta del piacere dell'unicità, dell'esclusività e la bottega dell'artigiano è una palestra di creatività. L'artigiano non fa un oggetto qualunque; è l'unico che contribuisce a realizzare un progetto con il suo cliente, mobile o gioiello che sia". C'è anche un aspetto socio-economico che ha portato alla riscoperta dell'artigianalità. Una tendenza che si è evidenziata nei Paesi in cui la crisi economica non si è accontentata, come in Svizzera, di lambire lo stile di vita. S'è svalutata, ad esempio, l'idea consumistica dell'articolo usa e getta, riscoprendo contemporaneamente la praticità (e l'economicità) del riparare gli oggetti fino a ieri considerati utili, funzionali, importanti. In poche parole anche così è stato riabilitato il concetto del "sapere con le mani", nobile marchio di fabbrica dell'artigiano.

"Diciamo anche che c'è stata una specie di rivolta nei confronti dell'immateriale, del virtuale a favore delle attività che hanno cura delle cose - aggiunge il filosofo Fabio Merlini, direttore regionale della sede Svizzera italiana dell'Istituto universitario federale per la formazione professionale -. Ed è anche una reazione a tutte quelle che, fino a poco tempo fa, venivano considerate le professioni vincenti, l'unica fonte di business del futuro. La crisi ha costretto un po' tutti ad un ripensamento, ma ha permesso anche di apprezzare un aspetto gratificante dell'artigianalità: il lavoro dell'artigiano avviene sempre in collaborazione con gli altri, non solo e sempre in competizione".

E forse non aveva tutti i torti il sociologo americano Richard Sennet, autore de "L'uomo artigiano", docente alla London School of Economics nonchè consigliere di Barack Obama, che fu il primo a diagnosticare i danni della flessibilità spinta: "È ora di restituire valore al lavoro fatto con le mani o con il cervello, ma sempre con perizia artigianale, e di guardare al passato per ricostruire il nuovo su basi più solide". L'uomo artigiano nel suo libro, infatti, è colui che svolge bene il proprio mestiere, "a regola d'arte", che ci mette un forte impegno personale ed è appagato da quello che fa. E oggi tutti i ruoli professionali richiederebbero, oltre all'abilità, un atteggiamento da artigiano.

erocchi@caffe.ch
@EzioRocchiBalbi

LA NOVITÀ Dal campus Supsi di Trevano al laboratorio di Gordola escono oggetti tridimensionali

"LA TECNOLOGIA È HANDMADE ANCHE CON LA STAMPA IN 3D"

Sembra un paradosso trovare, tra gli stand bellinzonesi della Fiera dell'artigianato, un gioellino della tecnologia più innovativa come la stampante tridimensionale. Eppure, per quanto il congegno fantascientifico sembri esattamente l'opposto della certosina manualità dell'artigianato tradizionale, nel mondo dell'hi-tech la stampante 3D è considerata un simbolo dell'"arte del fare". "Si, è decisamente tecnologia, ma possiamo considerarla fatta a mano, anzi abbiamo fatto dei corsi per costruirsi la propria stampante 3D con l'apposito kit - spiega il 34enne ricercatore Davide Fornari, docente del "FabLab" il laboratorio di cultura visiva organizzato nel campus Supsi di Trevano -. Nonostante l'attrezzatura informatica, infatti, i nostri work shop non sono certo riservati solo a scienziati in erba. I corsi sono rivolti a studenti, professionisti, hobbisti e curiosi , con competenze informatiche minime, l'Abc del web".

Anche se non rientrano nella nomenclatura delle mansioni classiche dell'artigianato i "Fabulous Laboratory", ormai noti come FabLab, sono veri laboratori da favola, piccole officine "fatte in casa" che producono oggetti originali grazie alle nuove tecnologie digitali. "Non è affatto un sacrilegio abbinare le stampanti 3D alla maestria artigiale -

Prototipi e campionature realizzati usando al meglio mezzi high-tech

aggiunge Marcel Bisi, coordinatore del Centro artigianato di Gordola -. Infatti ne abbiamo una anche noi, ordinata negli Stati Uniti per poco più di 900 dollari e arrivata in tre giorni. Naturalmente è molto spartana, ma efficiente quanto basta a realizzare cose che è giocoforza chiedere ad un artigiano: la campionatura. Con la stampante 3D si realizzano velocemente prototipi di piccole dimensioni, campioni che permettono di affinare la scelta finale. Ci vuole sempre fantasia e risponde anche all'esigenza tipica del nostro settore, quella della collaborazione tra cliente e artigiano".

Insomma, queste stampanti di oggetti rappresentano un mix di ingegno, ricerca, creatività e offrono anche la possibilità di creare nuovi posti di lavoro per i giovani. C'è anche chi le considera delle palestre per inventori in erba, ma l'idea di base è usare al meglio strumenti rivoluzionari - come la stampante 3D - per partire da zero con una piccola industria manifatturiera. "Infatti nei programmi dei nostri workshop è prevista anche la realizzazione di file di oggetti tridimensionali e prototipi - spiega il ricercatore del FabLab Supsi -. E il bello è che è meno complicato farlo, manualmente, che spiegarlo. Il tutto utilizzando direttamente una stampante 3D del nostro laboratorio oppure, come abbiamo già fatto, costruendone una nuova grazie a un kit di montaggio". e.r.b.

FABLAB Il laboratorio Visual Culture è uno dei fiori all'occhiello del campus Supsi di Trevano

"FARE L'OREFICE QUI IN VALLE È PIÙ STIMOLANTE"

L'esperienza di Giulia Taragnoli che cinque anni fa ha aperto a Quinto la "Butea da Quint", gioielli disegnati e fatti a mano

L'ORAFA
Giulia Taragnoli, orafa, gestisce un negozio laboratorio in Leventina e ha clienti che arrivano da tutto il Ticino

MAURO SPIGNESI

"Ho scelto di stare in Leventina. Ci ho scommesso perché ho sempre pensato che restare qui ha un valore aggiunto". Giulia Taragnoli quasi cinque anni fa ha aperto la sua Butea da Quint, laboratorio artigianale dove crea i suoi gioielli. Dopo l'apprendistato e un semestre presso la scuola di oreficeria Zeichenakademie ad Hanau, è ripartita da Quinto, tutt'altro che una metropoli.

Una scelta pagante?

"Sicuramente. Stando qui ho la possibilità di seguire ritmi più rilassanti e di scegliere veramente ciò che voglio. C'è meno routine".

Stare in valle non è penalizzante?

"No, si ha la possibilità di lavorare, di portare avanti la propria attività, senza dover necessariamente valutare ogni centesimo che si spende. Pagare un affitto, fare la pubblicità, seguire la clientela in una grande o media città è più impegnativo".

Cambia anche il rapporto con il cliente?

"Chi entra nella mia bottega a Quinto lo fa per scelta, spinto magari dal passaparola, perché vuole affidarsi proprio a me nella realizzazione di un gioiello. Inoltre, facendolo venire qui, seppure indirettamente, valorizzo e promuovo anche questa parte di Ticino".

Il che le regala più soddisfazione?

"Senza dubbio. E poi c'è la consapevolezza che il tuo lavoro è davvero valorizzato, perché non è come in città dove il cliente arriva nel negozio dopo aver visto una vetrina luccicante".

Ma è pure più impegnativo?

"Bisogna avere il coraggio di reinventarsi, di non fermarsi mai. La mia bottega ospita mostre d'arte, prodotti artigianali diversi, promuove iniziative. Bisogna animare la propria attività. Mai fermarsi".

Promuovere l'artigianato è più complicato?

"Io realizzo pezzi con materiali anche ticinesi particolari, oppure mi portano vecchi gioielli, alcuni di famiglia, ai quali ridare una vita. Ci vuole costanza ed energia".

Certo non si annoia.

"Nel nostro lavoro c'è una componente irregolare. Non è standardizzato. Devi fare diverse cose contemporamente, dalla produzione alla vendita, alla promozione. Partecipo a due fiere l'anno, quest'anno a tre. E ci vado volentieri, anche se mi portassero un solo cliente".

Le fiere funzionano?

"Le fiere sono un investimento per il futuro. Insieme al lavoro nel laboratorio ti permettono di uscire dalla vita familiare. Sono un impegno, ma pure una soddisfazione. Io mi reputo molto fortunata nel fare questo lavoro. E farlo qui, a Quinto".

mspignesi@caffe.ch
@maurospignesi